

Svolte Piazza Cordusio al lavoro sul nuovo candidato. Le difficoltà e il faro di Bankitalia sulla nomina del presidente

Unicredit Lo scacco delle fondazioni

Diciotto mesi dopo l'uscita di Alessandro Profumo, lascia anche Rampl. Il nodo della governance proprio nel momento in cui l'azionariato è più internazionale, la voce dei territori torna a farsi sentire

DI STEFANO RIGHI

Fabrizio Saccomanni non potrà essere il nuovo presidente del gruppo Unicredit. Lo dice una norma del codice etico sottoscritto da tutti gli alti dirigenti della Banca d'Italia. Lo conferma direttamente via Nazionale: se Saccomanni volesse lasciare la sua poltrona di direttore generale della banca centrale italiana per cimentarsi con le aspettative di Piazza Cordusio, dovrebbe osservare preventivamente un periodo di «quarantena» lungo un anno, che lo rende immediatamente incompatibile con l'esigenza di rapidità nella scelta che Unicredit persegue. La *ratio* della norma è facilmente comprensibile, essendo Saccomanni oggi controllore e domani potenzialmente controllato. Per evitare il diffondersi di ombre, il vertice della banca centrale italiana si è imposto un periodo «bianco», che automaticamente esclude lo stesso Saccomanni dalla corsa alla sostituzione di Dieter Rampl.

Settembre 2010

L'improvviso annuncio di indisponibilità a ricandidarsi per un nuovo mandato da parte di Dieter Rampl, affonda le proprie radici nel passato e riporta in primissimo pia-

no il peso delle fondazioni bancarie all'interno degli equilibri della banca di Piazza Cordusio. Secondo alcuni osservatori interni all'istituto di credito, la decisione di Rampl non è cosa di queste settimane, ma va fatta risalire al turbolento settembre 2010, diciotto mesi fa, quando Rampl si prestò ad assecondare i malumori e le richieste delle principali fondazioni socie, nell'opera di rimozione dell'allora *dominus* dell'istituto, l'amministratore delegato Alessandro Profumo. È lì, secondo alcune fonti interne, che Rampl ha virato la propria presidenza, rendendosi meno indipendente da alcune forze che premono sulla *governance* dell'istituto. Le stesse forze che, martedì 28 febbraio, si sono rese indisponibili a seguirlo su un nuovo disegno di *governance* portandolo infine ad annunciare il ritiro.

La posizione di Rampl è stata limpida, l'annuncio dell'indisponibilità a proseguire il rapporto gestito senza sbavature. È certo che, con altre premesse, Rampl avrebbe proseguito volentieri la propria avventura milanese. Così non sarà e da primavera tornerà a Monaco di Baviera, sciogliendo anche il nodo introdotto dall'articolo 36 del decreto Salva Italia.

Diversità

Il cuore della discussione nel cda di martedì scorso è stato nella scelta del numero e dei componenti del prossimo consiglio di amministrazione di Unicredit. Da un lato si è evidenziato la volontà di rappresentanza da parte delle fondazioni azioniste, che già mal digerivano la possibilità di una riduzione del numero delle poltrone. Dalle 23 iniziali alle 20 attuali, sarebbero comunque state disponibili a scendere a 19, sacrificando forse il rappresentante della fondazione Manodori. Ben diverso il disegno di Rampl, che avrebbe voluto un *board* di quindici componenti, con rappresentanti di *standing* internazionale, provenienti dalle aree di mercato dove la banca è maggiormente presente all'estero. Due posizioni evidentemente inconciliabili, da cui è discesa rapidamente la rottura.

Scelte italiane

A sostituire Rampl, anche data l'indisponibilità materiale di un candidato di altissimo profilo istituzionale come Fabrizio Saccomanni, sarà con ogni probabilità un italiano, ma più che il passaporto conterà lo *standing* del candidato, che ancora non c'è e verrà individuato, probabilmente, nel corso del mese di marzo. In Piazza Cordusio non c'è fretta per arrivare alla individuazione, an-

che se si lavora serratamente per definire le qualità dei candidati. Da più parti si fa convergere l'attenzione su Gian Maria Gros-Pietro, uno dei massimi economisti industriali del Paese. Potrebbe essere lui il candidato ideale che, conoscendo perfettamente le caratteristiche produttive delle varie regioni d'Italia, sembra poter interpretare al meglio le esigenze di impresa che si alzano dai territori in cui la banca, con maggior vigore, affonda le proprie radici. Ma la carta vincente del prossimo presidente di Unicredit sarà la riconoscibilità internazionale: il gruppo è presente in 50 paesi e gioca un ruolo importante in 22 nazioni. Un profilo meno che europeo non sarà compatibile con la *mission* dell'istituto.

Al fianco di Gros-Pietro si profila anche un altro candidato, sostenuto da alcune fondazioni, si tratta dell'ex presidente di Borsa italiana Angelo Tantazzi, formatosi nell'allora sinistra democristiana, sufficientemente vicino all'area rappresentata dall'ex premier Romano Prodi, ma solido uomo di finanza (ha presieduto Monte Titoli, la Cassa di compensazione e garanzia ed è stato vicepresidente del London Stock Exchange), tanto da poter ambire a una

poltrona di grande prestigio.

Prospettive

È indubbio che il ritorno delle fondazioni a un ruolo da protagonista in Piazza Cordusio, proprio nel momento in cui la banca aumenta il proprio *appeal* presso gli investitori istituzionali internazionali (Aabar è il primo azionista con il 6,5 per cento, sono scesi nel complesso i libici, ma sono spuntati gli americani del fondo Capital research con il 2,7 per cento), può rappresentare se non un momento di frizione certamente la necessità di una nuova interpretazione degli equilibri interni. E nel far questo, ancora una volta, sarà determinante Fabrizio Palenzona, vicepresidente sostenuto dalla Crt di Torino che, resosi indisponibile alla candidatura per la poltrona da numero uno, è pronto a giocare fino in fondo la partita da *king-maker*, manovrando dietro le quinte per coalizzare la volontà degli azionisti su un nome in grado di rappresentare fino in fondo le esigenze di chi, come le fondazioni ex bancarie, deve la propria esistenza in vita allo stato di salute di Unicredit.

Twitter: @Rightist





**Vicepresidente
Fabrizio
Palenzona**



**Torino Il presidente
della Fondazione
Crt, Andrea Comba**



**Verona Il presidente
della Fondazione
Cariverona, Paolo Biasi**



**Fine mandato Il presidente del gruppo Unicredit,
Dieter Rampf: scade a maggio, non si ricandiderà**